

LICEO DELLO SPORT MARCO PANTANI



BINOMIO UOMO-CAVALLO: STORIA DI UN LEGAME INSCINDIBILE



ALESSANDRO PARIANI

5^B SPORT

*“Qui si tratta, che due esseri debbano
formare un solo tutto col riunirsi,
equilibrarsi insieme, mettersi in perfetta
armonia, e mantenere una immediata
corrispondenza tra loro”*

Federigo Mazzuchelli

Indice

- ❖ **Pag. 1 - Presentazione**
- ❖ **Pag. 3 - Introduzione**
- ❖ **Pag. 4 - Il cavallo come amico e arma dalla Grecia ai giorni nostri**
- ❖ **Pag. 8 - L'equitazione e le sue discipline**
- ❖ **Pag. 11 - Franz Marc, "l'artista dei cavalli"**
- ❖ **Pag. 13-L'imprinting**
- ❖ **Pag. 16 - "Fortuna d'essercavallo"**
- ❖ **Pag. 19 - The horse in the symbolism and mythology**
- ❖ **Pag. 22 -Conclusione**
- ❖ **Pag. 23 - Bibliografia e sitografia**

Presentazione

Per un puro caso, che io tuttora chiamo fortuna o destino, alla tenera età di 7 anni entrai in contatto con un mondo che avrebbe occupato la maggior parte della mia vita, che ancora oggi ne fa parte e spero ne farà in futuro. Sto parlando del mondo dei cavalli e dell'equitazione. Questo mondo e questo sport, misteriosi perché non molto conosciuti dalla gente in generale, trovano la loro bellezza proprio in ciò che li differenzia dagli altri mondi e dagli altri sport più famosi: il rapporto fra uomo e cavallo. Si tratta di un legame naturale, non servono fili o cavi di connessione, che può nascere solo dal primo sguardo che il cavallo e il cavaliere si scambiano, oppure instaurando nel tempo un rapporto di fiducia reciproca con questo meraviglioso animale. Lungo questi dodici anni in cui ho sempre praticato l'equitazione, ho imparato che l'entità della fiducia che questi meravigliosi esseri viventi sono in grado di trasmettere è fuori dalla portata di quello che un essere umano possa immaginare, perché essa non ha confini. Il legame che si instaura non può essere paragonato ad altri esistenti in natura o quasi, perché qui si tratta di due esseri in completa sintonia: il cavallo ha sempre posto fiducia nell'uomo in modo da avere sia un riparo sia del cibo ed acqua a disposizione per la sopravvivenza, mentre l'uomo ha, fin dai tempi più antichi, sempre confidato nella forza del cavallo per superare le più grandi difficoltà, persino le guerre.

Si può quindi ben capire come questo rapporto tra i due esseri viventi si sia creato quasi per necessità logica, formando uno dei primi legami inscindibili della storia: il binomio uomo-cavallo.

Durante la mia lunga esperienza nel mondo equestre, ho creato legami con diversi cavalli, gli ultimi dei quali portano il nome di Igor e Con Air. Con quest'ultimo, ho iniziato da poco a sviluppare un rapporto di amicizia e intesa che sta via via accrescendosi, vista la conoscenza più recente; mentre di Igor invece posso dire che il rapporto di fiducia reciproca, perché è di questo che si sta parlando, è più che consolidato, anzi posso azzardarmi ad affermare che il legame che ho creato con lui è il più forte che mi sia capitato di creare durante tutta la mia carriera in suddetto mondo: posso fare affidamento ad occhi chiusi su di lui per tutto appena ci salgo in sella, oramai lo considero un fratello tanto che il nostro legame supera di gran lunga quello dettato dalle parole, e basta un piccolo sguardo per intenderci alla perfezione.

Grazie a Igor e a tutti gli altri cavalli con cui ho creato un binomio abbastanza forte ho capito l'importanza di molti valori come la fiducia in se stessi e in questi animali, l'impegno costante che bisogna sempre possedere per raggiungere un determinato scopo, la forza di volontà e il valore che bisogna dare alla natura in quanto capace di acquietare qualsiasi turbamento della nostra mente.

Dato che i cavalli hanno avuto un'importanza fondamentale nell'arco della mia crescita, ho deciso di impostare questa tesina con lo scopo di far conoscere in modo più approfondito questo mondo misterioso con la speranza di far intendere quanto io lo ami e come dalla groppa di un cavallo, a quasi due metri dal suolo, la nostra prospettiva cambi, facendoci sembrare tutto diverso e più magnifico.



Introduzione

Durante questo percorso di esposizione dell'argomento, la mia intenzione è quella di approfondire la conoscenza del cavallo dall'antichità ai giorni nostri e di rendere noti i suoi usi nella vita dell'uomo e le sue caratteristiche peculiari che hanno incuriosito quest'ultimo a tal punto da trattarne nella letteratura italiana e inglese, e nell'arte (soprattutto in quella moderna, affascinata dalla potenza e dal movimento violento).

Per questo motivo ho in programma di dare delle informazioni generali riguardo questo animale ripercorrendo la storia fino a oggi e soffermandomi per lo più sul rapporto che c'è stato tra cavallo e uomo. In seguito lo analizzerò nelle varie discipline che lo sport dell'equitazione offre, per poi passare all'arte moderna che sottolineerà la bellezza di questo animale potente che sarà poi considerato anche nella fisica a causa del suo salto tipicamente parabolico. Proseguirò trattando dell'importanza che ha avuto la psico-filosofia nell'ambito dell'educazione dei cavalli e anche delle somiglianze caratteriali che vi sono tra puledro e bambino. Infine Pirandello, Swift e Orwell mostreranno come i cavalli siano eticamente invidiabili e come l'uomo ne è sempre stato tanto affascinato al punto di desiderare di essere come loro e di utilizzarli come allegoria dell'umanità stessa.

Perciò il mio scopo nella scelta di questo argomento è quello di mostrare la passione e l'amore che provo nei confronti del cavallo e dell'equitazione che è lo sport che unisce al meglio le persone a questi imprevedibili animali e dimostrare come questo interesse sia stato condiviso da sempre in tutti i luoghi da tutta l'umanità con il fine di vincere la "gara" più faticosa di tutte che è la vita superando qualsiasi ostacolo insieme al proprio fidato amico cavallo.

Il cavallo come amico e arma dalla Grecia ai giorni nostri

Il primo passo per poter affrontare un discorso approfondito e organico sull'importanza del cavallo nella vita dell'uomo, è certamente ripercorrere le tappe storiche più rilevanti che li hanno avvicinati e soffermarsi su quelle che, nel corso del tempo, hanno cambiato il rapporto tra i due.

Recenti scoperte hanno dimostrato che le prime forme di allevamento risalgono a circa 5.500 anni fa e sono geograficamente collocabili nella zona dell'attuale Kazakistan. Le origini dell'incontro dell'uomo e del cavallo e della sua successiva addomesticazione, anche se non sono del tutto chiare, si devono ricercare nella necessità avvertita da parte dei nostri antenati di un animale che fosse abbastanza docile da farsi cavalcare, unendo ad una poderosa resistenza fisica una innegabile agilità e facilità di corsa. Il cavallo dimostrò sin da subito di essere in grado di soddisfare questo bisogno, risultando efficace non soltanto nella gestione delle greggi degli altri animali da allevamento, ma soprattutto nell'addomesticazione di interi branchi di propri simili, altrimenti difficilmente controllabili. Ben presto grazie alla sua capacità di ampliare le capacità di corsa e resistenza dell'uomo, il cavallo ha trovato le più svariate applicazioni, in campo produttivo e militare. Fin da questo momento la capacità d'addestrare cavalli è sempre stata un elemento che permetteva di acquisire prestigio sociale, oltre che potere. Infatti lo stato il cui esercito possedeva i migliori cavalli ed i migliori cavalieri era ritenuto temibile dagli altri stati e ciò fece in modo che allevamento e tecnica equestre svolgessero un ruolo di vitale importanza. La resistenza della cavalcatura era un elemento dominante anche sulla manovrabilità ed era frutto di lunga fatica, quindi segno d'onore. Per questo motivo era indispensabile anche la ricerca di metodi che conservassero in buona salute il cavallo, poiché esso garantiva la sopravvivenza del cavaliere.

Gran parte dell'equitazione e del rapporto uomo-cavallo era già scritta ai tempi di Senofonte^{*} ma la ricerca continuò e tuttora procede per il raggiungimento della figura mitologica ideale del centauro, in cui le due anime e corpi del cavallo e del cavaliere sono totalmente assimilate.

^{*}**Senofonte:** nato nel 430/425 a.C. circa ad Atene e morto nel 355 a.C. circa a Corinto, fu uno storico e mercenario ateniese. La sua vita è importante per capire il suo interesse per l'equitazione: sembra che facesse parte di un'agiata famiglia di cavalieri e infatti scrisse un trattato considerato il primo nel suo genere, "Sull'equitazione", e grazie a quest'opera venne ricordato come il primo sostenitore delle attività di equitazione nella quale si dia importanza su un rapporto di affetto fra uomo e cavallo.

Per facilità di comprensione è meglio focalizzare l'attenzione in quattro periodi in cui, attraverso eventi storici, è possibile determinare uno sviluppo del rapporto tra i due esseri. Essi sono: Periodo Antico, Periodo Classico, Periodo Neoclassico e Periodo Moderno.

Periodo Antico: Egizi, hittiti, greci e romani hanno fondato la loro supremazia sull'uso diverso del cavallo; chi lo usava con i carri da guerra, chi lo montava con differenti bardature e chi si faceva trascinare attaccato per la coda. Il più importante cavaliere risale al tempo però dell'antica Grecia ed è Senofonte, già citato per il trattato scritto su tale argomento nel IV secolo a.C. Ma non si dimentichi anche il famoso primo binomio di tutta la storia militare cioè Alessandro Magno e il suo prode compagno Bucefalo. Si narra infatti che Filippo, padre di Alessandro Magno, non volesse acquistare il cavallo Bucefalo in quanto indomabile e nervoso. Il figlio rimproverò al padre di non sapere trattare l'animale per inesperienza e allora Filippo, infuriato con Alessandro, lo obbligò ad una scommessa: il perdente avrebbe pagato per intero il costo del cavallo, che allora era di 13 talenti. Alessandro si era accorto che Bucefalo aveva paura della propria ombra. Lo posizionò in modo tale che avesse il sole negli occhi, quindi lo accarezzò e con un salto salì sulla sua groppa, vincendo la scommessa. Bucefalo accompagnò Alessandro Magno per circa un ventennio in tutte le sue battaglie. Infine venne sepolto dopo la sua morte come un vero eroe di guerra e in quel punto venne fondata una città chiamata Bucefalia in onore della sua morte (oggi Jalapur, in India).



Figura 1: Robichon de La Guérinière

Periodo Classico: è un arco di tempo molto ampio, dal Cinquecento al Settecento. L'equitazione e il rapporto con un così fiero animale, aumentava la stima dei nobili e in questo periodo si sviluppò lo scontro all'arma bianca a cavallo. La ricerca si basava per lo più sull'elaborazione costruttiva di imboccature col fine di rendere il cavallo più solido e mobile. Le bardature del tempo erano certamente violente e ricercavano la totale sottomissione del cavallo e vanno quindi necessariamente contestualizzati ai tempi e alle convinzioni secondo cui l'animale non aveva anima e sentimenti. D'altra

parte va riconosciuto a questo periodo la scoperta di alcuni capisaldi dell'equitazione all'inglese come la spalla in dentro, lo sdoppiamento dei baricentri, il piego e la costruzione di maneggi adibiti alla monta grazie alla Scuola Napoletana di Robichon de La Guérinière (1688-1751) e all'opera di Mazzuchelli (la cui biografia è incerta) alla fine del 1700 intitolata *Elementi di cavallerizza*.

Periodo Neoclassico: questo fu un periodo di grandi sconvolgimenti per l'equitazione soprattutto in Francia, a causa della Rivoluzione Francese. Infatti con essa venne chiuso il Maneggio Royale e venne proibita l'equitazione classica in quanto rappresentativa della nobiltà.

Inoltre già in questo momento l'introduzione di armi da fuoco inizia a ridimensionare il ruolo della fanteria e cambiano alcune tradizioni di monta a causa di diverse necessità: vengono raccorciate le staffe e si preferisce attingere al modello inglese che seguiva il movimento del cavallo. Infatti questo secolo vide diversi scontri teorici tra diversi cavalieri che accettavano o meno le innovazioni (scontro famoso fu quello tra il conte D'Aure e un genio equestre, Francois Baucher).

Periodo Moderno: è il periodo che va dal primo conflitto mondiale ai giorni nostri e ancora adesso ci si confronta con la questione più importante: l'obsolescenza del cavallo.



Figura 2: scena tratta dal film War Horse (2011), regia di Steven Spielberg

Già nel 1914, come è anche descritto nel libro *War Horse* di Michael Morpurgo, la cavalleria era “folle” nel voler spingere questi animali contro il filo spinato e contro i bombardieri e, come afferma nel capitolo 9 un certo soldato Warren: “Ce n'erano a centinaia sul filo spinato. Credetemi, questi cavalli hanno attraversato l'inferno per arrivare fin qui, per la nostra folle missione; non sono animali da circo, sono eroi e ormai dovrebbero vivere il loro paradiso nei prati”

Con la fine della seconda guerra mondiale scompare del tutto il ruolo della cavalleria e sembra svanire la necessità militare dell'addestramento equestre. Di conseguenza gli indirizzi equestri si differenziano a seconda delle radici culturali: in Francia, in Germania e in Italia le Federazioni sportive iniziano a sostituire l'esercito con un'ovvia

attenzione alla domanda ludico-sportiva e anche terapeutica (si pensi all'ippoterapia e alla sua estrema utilità nel superamento dell'autismo).

In Germania, dopo l'ultimo conflitto mondiale si riconverte il mondo dell'equitazione e dell'allevamento in un settore economicamente importante e ne diventa il paese dominante.

In Francia vi è un compromesso tra esercito e Federazione sportiva.

In Spagna prevale un'equitazione popolare più legata al mondo della corrida ed all'allevamento.

In Italia la situazione è più complessa in quanto vi è una mancanza di tradizioni culturali in questo ambito: fino agli anni '70 la richiesta era modestissima e per lo più l'addestramento era fatto da marescialli dell'esercito che quindi erano legati più che altro a rigidi allenamenti inadatti a un fine sportivo. Ma intorno agli anni '80 la richiesta riprese a crescere a causa anche del benessere economico e ciò portò l'equitazione a subire ulteriori cambiamenti divenendo famosa per il salto ostacoli, dressage, polo, salto in campagna ecc...

L'equitazione e le sue discipline

Proprio il cambiamento di rotta, da una in cui l'uso del cavallo era quasi solo ed esclusivamente considerato per la milizia e il trasporto a una più prettamente ludico-sportiva, portò l'uomo moderno a iniziare a dare più importanza alle nobili caratteristiche di questo animale fino ad arrivare al punto in cui l'uomo stesso volle unirsi ad esso non solo per la necessità ma anche per il proprio svago. Tutto ciò condusse l'equitazione, durante tutto il suo corso di sviluppo, a differenziarsi in diverse discipline sportive che differiscono prima di tutto dal tipo di monta che si predilige. I tipi di monta più utilizzati sono due: la monta all'inglese e la monta all'americana. La prima conferisce al cavaliere ed al cavallo un'indubbia eleganza mentre la seconda nasce come monta da lavoro. Le differenze più importanti stanno nel tipo di sella utilizzata, nelle bardature e soprattutto nell'assetto del cavaliere. La sella della monta inglese è più piccola e compatta, con delle staffe generalmente di ferro; mentre la tipica sella americana è di più ingenti dimensioni, è dotata di un pomello sulla sua sommità, indispensabile nel reining*, e possiede delle staffe in pelle solitamente tenute più lunghe per la maggiore comodità del cavaliere. Per quanto riguarda le bardature troviamo differenza nel morso: il cavallo domato all'inglese ha generalmente un filetto, che permette il contatto con la bocca del cavallo per mezzo di redini che si portano con tutte e due le mani, mentre nella monta da lavoro il morso usato permette di portare il cavallo anche con una sola mano. Come già detto però la differenza sostanziale tra i due tipi di monta risiede nell'assetto del cavaliere e soprattutto nel fatto che quella inglese con le sue discipline divenne di stampo olimpionico, mentre quella americana rimase più legata alle tradizioni da lavoro.

Per ciò che riguarda la prima differenza, il cavaliere all'inglese deve essere staffato più corto di quello che monta all'americana, e il busto deve essere eretto, mentre nella monta americana il busto è portato poco più indietro apparendo più rilassato.

Per quanto concerne il secondo aspetto, è interessante soffermarsi sulle discipline della monta inglese: il salto ostacoli, il completo e il dressage.

***Reining**: disciplina dell'equitazione americana. Letteralmente tradotto significa "lavorare di redini": trae le sue origini del lavoro con il bestiame svolto dai cowboy che utilizzavano i cavalli per radunare, muovere e contenere le mandrie di bovini nelle vaste praterie. Tutt'ora questa disciplina sportiva si avvale solo di competizioni in cui vengono messe in mostra le abilità del cavallo quali la velocità e la repentina reazione ai comandi del cavaliere.

Salto ostacoli: il salto ostacoli, inteso come disciplina sportiva, nacque nella seconda metà dell'Ottocento, nei Paesi anglosassoni. Nacque per necessità dei commercianti britannici e irlandesi che, durante le fiere agricole, dovevano vendere i loro



cavalli ai migliori acquirenti. Tali commercianti decisero allora di disporre ostacoli naturali, in un luogo ben delimitato, per far saltare i propri cavalli e mettere così in mostra e far apprezzare al maggior numero possibile di acquirenti le loro doti atletiche. Fu in questo contesto che qualcuno iniziò a tifare e a scommettere, così che i buoni cavalli, suscitando interesse, venivano rappresentati anche nelle fiere successive.

Le prime sfide ufficiali, anche se non erano veri e propri concorsi ippici, si disputarono in tutte le grandi città, ma il primo concorso ippico ufficiale si tenne a Torino, nel 1902, evento considerato come la consacrazione dello stile “caprilliano”, introdotto da Federico Caprilli*, ovvero l'inizio del concorso ippico moderno, sia nello stile in sella che nella concezione dei percorsi. Nel 1912 il salto ostacoli entrò a far parte delle discipline olimpiche, ai Giochi di Stoccolma, e fino agli anni '50 restò sempre prerogativa dei militari, che potevano contare su un parco cavalli decisamente ampio. La maggior diffusione del concorso ippico rispetto alle altre discipline equestri è dovuta ancor oggi al fatto che le gare si svolgono in un campo ostacoli (in erba o sabbia) ben delimitato, dove tutti gli ostacoli sono visibili al pubblico in tribuna. In questo terreno vengono posizionati da 10 a 15 ostacoli, dipinti con colori vivaci e di forme talvolta particolari, che si possono sviluppare in altezza (i dritti) e in larghezza (i larghi).

Completo: anche il completo è una disciplina di marcato stampo militare, tanto che a livello internazionale era un tempo chiamata “military”. Successivamente è stato definito “threedayseven” data che si trattava di un evento che si disputava in tre

***Federico Caprilli**: ufficiale di cavalleria che rivoluzionò il modo di stare a cavallo. A lui, infatti, si deve lo stile odierno che vede il cavallo assecondato e non contrastato al momento del salto.

giornate di gara con questa sequenza: il primo giorno prova di dressage; il secondo giorno prova di cross country* ed il terzo giorno la prova di salto ostacoli. Ai giorni nostri, invece, le prove si disputano generalmente in un giorno solo e facendo precedere la prova di salto ostacoli alla prova di cross country.

Dressage: si tratta di una disciplina antica, che affonda le sue radici nel Rinascimento italiano, quando le rinomate Scuole di Cavalleria erano frequentate dai rappresentanti delle famiglie più nobili, perché il saper cavalcare e soprattutto il saper addestrare alla perfezione un cavallo era considerata non solo una necessità (la guerra), ma una vera e propria “arte”, al pari della danza, della musica e della scherma.

Lo scopo di questa disciplina è quello di mostrare, attraverso vari livelli di difficoltà nell'esecuzione degli esercizi, il grado di addestramento raggiunto dal cavallo attraverso lo sviluppo armonico dei suoi movimenti, il suo impulso, la sua fiduciosa sottomissione agli ordini quasi impercettibili del cavaliere. Le riprese di dressage si disputano in un campo di mt. 20x60 e sono giudicate da 3 o 5 giudici disposti in posizioni diverse tra loro.



***Cross country**: anche chiamato “fondo” il cross country consiste in un percorso che si svolge lungo un tracciato su terreno vario disseminato da una serie di ostacoli naturali e fissi come laghetti, macerie, tronchi abbattuti, cataste di legna, fossi da fare entro un tempo prestabilito.

Franz Marc, “l’artista dei cavalli”

Considerate le discipline equestri sotto il punto di vista fisico, è opportuno soffermarsi ora sull’aspetto più artistico di queste affascinanti discipline, data la grande corrispondenza che intercorreva proprio tra dressage e “arte”, per esempio. Come si è visto nell’ambito sportivo, nacque nell’epoca moderna uno spiccato interesse verso il cavallo come animale con una propria anima da parte di molti pittori di inizio ‘900. Il cavallo fu preso come modello da molti di questi artisti per la sua eleganza, i suoi movimenti dinamici, la sua anatomia possente e ritmica e la sua maestosità. I cavalli costituirono un simbolo principale sicuramente per il Futurismo, dato che esso era movimento artistico e letterario che celebrava il dinamismo e la velocità; e in questo caso è opportuno fare riferimento a *La città che sale* di Umberto Boccioni, opera considerata come uno dei manifesti della pittura futurista. In questo quadro, infatti, la figura principale è il cavallo, posto al centro, che tira un carro: l’artista rappresenta appieno la dinamicità dell’animale grazie a pennellate frequenti e vorticosi che danno un senso di totale movimento della scena e celebrando così il dinamismo della nuova epoca industriale.

Colui che, però, rappresentò a meglio la figura del cavallo portandola ad un livello quasi sacro fu il pittore tedesco Franz Marc, che ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo della corrente pittorica dell’Astrattismo. Questo artista fondò insieme a Kandinskij il gruppo del “Cavaliere azzurro”^{*}, seguendone inizialmente i principi fondamentali, ma producendo esiti molto diversi. L’obiettivo di Marc fu quello di rappresentare, attraverso la pittura, la verità interiore delle cose e della natura, che manifesta il senso divino dell’esistenza. Questo avvicinamento al naturale si concretizzò nelle sue opere attraverso la rappresentazione di paesaggi e animali, soprattutto fece un largo uso della figura del cavallo dato che lo considerava l’animale più puro e dunque più vicino a dio rispetto agli uomini.

Il dipinto forse più famoso di Marc è *Cavallo azzurro I*, del 1911, in cui la forza e la nobiltà dell’animale sono espressi dal colore blu del suo manto, quello che tra tutti evoca, secondo il pittore, “il principio maschile, aspro e spirituale”. L’opera sintetizza dunque la concezione artistica del “Cavaliere azzurro”, superando il dato

^{*}“Cavaliere azzurro”: gruppo artistico che condivideva una visione dell’arte intesa come strumento per la rappresentazione dello “spirituale”.

naturalistico attraverso un uso simbolico del colore, teso a esprimere l'essenza dell'animale, il suo modo di vivere e di "sentire" il mondo circostante, più che le caratteristiche fisiche e anatomiche. L'abilità con cui Franz Marc riuscì a rappresentare la magnificenza e la purezza del cavallo, lo portò ad essere denominato "l'artista dei cavalli".

Questa evoluzione nella relazione tra uomo e cavallo ha fatto in modo che il cavallo si trasformasse da "macchina da lavoro" senza un'anima propria, ad un buon amico e compagno che può creare relazioni così intense con il cavaliere tanto da essere considerato come un vero e proprio sfogo dalla vita di tutti i giorni e un fratello.



L'imprinting

Parallelamente alla volontà di rappresentazione del cavallo in ambito artistico, iniziava ad accompagnarsi l'intento di studiare più da vicino questo animale dalle mille sfaccettature, alcune delle quali si rivelavano essere più compatibili a quelle umane rispetto a quanto si pensasse.

Infatti nel corso della storia l'uomo, avendo acquisito sempre più conoscenze in ambito scientifico e filosofico ed avendo perfezionato i suoi rapporti con gli animali, tra cui gli equini, si è interessato ai metodi di addomesticamento e di apprendimento dei suoi fedeli compagni, sino a giungere nel 1935 alla teoria dell'etologo e filosofo epistemologico Konrad Lorenz* che elaborò il concetto di imprinting nella sua opera denominata *L'altra faccia dello specchio* (1973). Esso viene descritto come uno dei processi di apprendimento irreversibili e che vengono fissati una volta per tutte da una determinazione dell'oggetto di atti pulsionali particolari. Questo processo avviene fin dalle prime ore di vita di un animale quando è ancora sensibile e indifeso. Infatti, come Lorenz notò attraverso esperimenti condotti sulle oche e precisamente sull'oca Martina, i cuccioli durante il cosiddetto "periodo critico" subivano modificazioni permanenti nel comportamento e queste potevano essere sia di tipo sessuale (divenendo razze "pervertite") sia di altro genere.

Detto ciò, questi studi furono in seguito approfonditi da altri filosofi, psicologi e scienziati e negli anni '50 il veterinario Robert M. Miller* formulò l'ipotesi, poi confermata sperimentalmente, che anche i puledri subivano l'imprinting. Raccontò infatti che quando, per ragioni ostetriche, aveva dovuto manipolare questi cuccioli con difficoltà, nelle visite di controllo successive essi erano più docili e mostravano segni di riconoscimento nei confronti del dottore.

Nell'opera *Imprinting Training* del 1959 giunge ad affermare che, poiché i cavalli nascono neurologicamente maturi per avere qualche possibilità di sopravvivenza nel

***Konrad Lorenz** nato il 7 novembre 1903 a Vienna, divenuto importante per il suo amore per gli animali e i suoi studi sull'etologia iniziati fin dal 1922 quando intraprese un tirocinio alla Columbia University di New York. Introdusse il concetto di imprinting dopo studi condotti sulle anatre e animali da fattoria poiché essi avevano abitudini familiari molto simili a quelle umane. Nel 1937 viene insignito del Premio Nobel e nel 1989, il 27 febbraio, muore ad Altenberg.

***Robert M. Miller** nato il 4 marzo 1927 a New York, dopo essere stato arruolato nella cavalleria nella Seconda Guerra Mondiale, si laureò in veterinaria nel Colorado. Studiò il concetto di imprinting e lo utilizzò a scopo addestrativo.

mondo animale, il periodo critico di questi animali riguarda il momento subito dopo la nascita perché durante queste ore sono in grado di assimilare un numero illimitato di nozioni. Ma la scoperta più importante e particolare sta nel fatto che l'imprinting conoscitivo che porta alla fiducia totale in un'altra specie, non avviene nel rapporto diretto uomo-puledro, ma inizia già durante la gravidanza della madre formando così un triangolo affettivo uomo-fattrice-puledro che consente a quest'ultimo di non allontanarsi dalla genitrice (come invece accade nel caso delle oche studiato da Lorenz) ma di crescere in un certo senso con due diversi "genitori": uno umano e uno biologico.

Tutto ciò ha portato, nel corso degli anni, ad adottare un sistema di allevamento equino molto diverso da quello del passato, migliorando così l'avvicinamento da parte dell'uomo all'animale e consentendogli comunque di crescere in modo libero ma non viziato. Tutt'oggi la tecnica di Miller viene considerata ottimale per l'addestramento di cavalli sportivi di salto ostacoli, dressage* o monta americana in cui l'animale deve acquisire conoscenze approfondite sulle andature, sul comportamento in relazione alla sella e sulla disciplina in campo gara.

Si può infine pensare, come ha affermato Lorenz, che questi comportamenti animali siano molto simili a quelli dell'uomo poiché le fasi critiche della vita iniziale del puledro (in cui si alternano attaccamento alla madre, aggressività e istinti sessuali molto forti) richiamano esplicitamente le tre fasi dell'infanzia umana studiate dal padre della psicanalisi Sigmund Freud: la fase orale del primo anno di vita corrisponde ai primi giorni di vita del puledro in cui si ricerca la mammella materna, la fase anale del bambino che occupa il periodo dal primo al terzo anno di vita rappresenta la fase di aggressività del puledro che si stacca dalla fattrice dopo le prime settimane e la fase genitale dai tre ai cinque anni del bambino è simile a quella del cavallo che conosce gli istinti sessuali nei primi tre anni di vita.

Anche a causa di queste analogie apparentemente insignificanti si può continuare a parlare di binomio uomo-cavallo che in ogni suo aspetto si è rafforzato sempre di più e ha sempre suscitato tanta curiosità anche negli ambiti letterari e culturali che gli autori di ogni epoca e di ogni luogo se ne sono interessati approfondendone caratteristiche

***Dressage**: disciplina sportiva in cui il cavallo deve eseguire movimenti prevalentemente geometrici (dette arie) in un campo rettangolare delimitato da lettere di orientamento.

simboliche o comportamentali al fine di spiegare l'attrazione che l'uomo ha sempre avuto nei confronti di questo nobile animale dalle sfaccettature più diverse.



Figura 1: Copertina di “Imprinting Training” di Robert Miller (1959)

Figura 2: Allevatrice durante il primo approccio con il puledro e la fattrice

“Fortuna d’esser cavallo”

Citato nella mitologia, nella simbologia e nelle arti figurative, il cavallo venne poi considerato anche da Luigi Pirandello (1867-1936) nella sua poetica del vitalismo. Essa consiste per il letterato, nel considerare la realtà come “perpetuo movimento” o meglio come “flusso continuo, incandescente, indistinto” e questa teoria risente dell’influenza di alcune filosofie contemporanee a Pirandello, come quella di Henri Bergson che rifiutava una concezione meccanica della realtà governata da rigidi e deterministici rapporti di causa-effetto e sosteneva una nuova visione del reale basata sullo “slancio vitale” e sulla piena libertà.

Il vitalismo di Pirandello si fonda proprio su questa teoria in quanto, tutto ciò che si stacca dal flusso vitale, assume una “forma” ed è destinato alla morte a causa dell’irrigidimento. Tutto ciò, secondo lui, avviene nei confronti dell’identità dell’uomo il quale tende a cristallizzarsi in una sua forma individuale dimenticando di essere parte indistinta dell’universo. Ma come spiegherà anche nel romanzo *il Fu Mattia Pascal* (1904) trattando della “lanterninosofia”, questa identità che l’uomo si dà non è altro che il risultato di una visione soggettiva del reale che crea una sorta di cerchio luminoso intorno alla persona, lasciando la vera vita nel buio.

Questa soggettività porta quindi ad una sorta di “relativismo” sul piano conoscitivo in quanto la realtà essendo un continuo divenire è multiforme e polivalente. Ognuno ha una sua verità, che nasce dal suo modo soggettivo di vedere le cose.

Nella sua raccolta di *Novelle per un anno*, divisa in ventiquattro volumi, l’ultimo intitolato *Una giornata* (1936) contiene un racconto che prende il nome di *Fortuna d’esser cavallo*. Esso è la breve storia di un cavallo che, dopo la fuga del padrone in un altro paese, è lasciato solo e abbandonato davanti al cortile della sua vecchia casa senza alcun finimento, totalmente libero. Inizialmente non capisce di aver ottenuto la tanto amata libertà e perciò rimane in piedi ad aspettare qualcosa che non arriverà e a subire la fame. Pirandello lo descrive così:

“Vi sta paziente, quasi immobile, da parecchie ore. Sente attraverso la porta chiusa l’odore della sua stalla lì prossima, l’odore del cortile; e pare che di tanto in tanto, aspirandolo con le froge dilatate, sospiri...Così libero d’ogni guarnimento, la testa e

tutto il corpo, si può vedere come gli anni l'han ridotto: la testa, quando la rialza, ha ancora un che di nobile ma triste; il corpo è una pietà: il dosso, tutto nodi: sporgenti le costole; i fianchi, aguzzi; spesso però ancora la criniera e lunga la coda, appena un po' spelata. Un cavallo che non può servire più a nulla, per dir la verità. Che cosa aspetta lì davanti alla porta?"

Ma in seguito, spinto dal desiderio di mangiare, si mette in cammino e, giunto al paese, è costretto a subire le urla e gli scherzi dei ragazzi e viene allontanato malamente da ogni bottegaio nel caso in cui si avvicini ai cestì di insalata. Così, sopportando la baraonda, continua il suo cammino fino a che giunge ad un altro paese in cui suscita l'interesse e la meraviglia di tutti e viene preso dalle guardie e riportato all'esterno delle mura. Ma il cavallo non è infelice, semplicemente non pensa a nulla e gode solamente del momento che sta vivendo: è felice di pascolare nei campi senza pensieri. In questo modo Pirandello rappresenta la sua poetica e il suo modo di vedere la vita e, ancora una volta, troviamo il cavallo come esempio amato dagli scrittori per descrivere un modello di vita a cui l'uomo dovrebbe ispirarsi per riuscire a "superare l'ostacolo più impegnativo" che è la vita stessa.

Infatti, durante la narrazione, come è tipico dell'autore, vi sono alcuni commenti che aiutano il lettore ad analizzare approfonditamente il racconto e, se in un primo momento, il cavallo pare penoso e bisognoso di qualcuno che lo accudisca, in seguito ci si rende conto che è proprio il fatto di non avere nessun bisogno a rendere la condizione del cavallo così invidiabile. Tale situazione però è talmente straordinaria che anche l'animale non si rende conto di tutto ciò e infatti, come dice Pirandello, *"Non può proprio pensare d'esser libero. Ma già, un cavallo, anche quando l'abbia davvero, la libertà, gli è forse dato di farsene un'idea? L'ha, e ne gode senza pensarci. Quando gliela levano, dapprima per istinto si ribella; poi, addomesticato, si rassegna e adatta. Forse quello, nato in qualche stalla, libero non è stato mai. Sì, da giovane in campagna probabilmente, lasciato a pascolare sui prati. Ma libertà per modo di dire: prati chiusi da staccionate. Se pure c'è stato, che ricordo può più averne?... Ma non commoviamoci. Non dimentichiamo la fortuna che ha quel cavallo, come ogni altro: la fortuna d'esser cavallo... Perché tra le tante disgrazie che gli possono occorrere,*

capitando sotto gli uomini, un cavallo ha almeno sempre questa fortuna: che non pensa a nulla. Nemmeno d'esser libero. Né dove o come andrà a finire.”

Questo è infatti il climax della narrazione: lo scrittore introduce un concetto molto importante e particolare, cioè la condanna dell'uomo stesso che è la libertà. Infatti essa ci ostacola poiché l'uomo, essendo un essere pensante, non può evitare di farlo e quindi la libertà, ponendolo di fronte a molteplici scelte, lo costringe a scegliere causando in lui il rimorso per non aver potuto scegliere tutte le possibilità.

Si può perciò notare anche l'influenza che alcuni pensieri filosofici antecedenti a Pirandello siano stati essenziali nella sua poetica: Kierkegaard (1813-1855) aveva infatti trattato delle diverse possibilità dell'esistenza che venivano rappresentate da personaggi ideali (stadio estetico - Don Giovanni/Seduttore, stadio etico - marito, stadio religioso - Abramo) e ognuna di queste vie escludeva l'altra.

Ancora una volta quindi il binomio cavallo-cavaliere o, meglio, cavallo-uomo esemplifica la condizione reale dell'umanità e quella invece che sarebbe l'ideale per poter affrontare coraggiosamente e “liberamente” la propria vita perché, se l'uomo possiede dalla sua parte il pensiero e l'intelligenza, il cavallo come insegna Pirandello, ha la facoltà invidiabile dell'istinto che lo porta ad una condizione totalmente al di fuori delle “forme” e delle “maschere” e all'interno del “flusso della vita”; la stessa condizione in cui si sono trovati i personaggi del teatro pirandelliano come *Enrico IV*, o dei romanzi come Vitangelo Moscarda di *Uno, Nessuno, Centomila* in cui i protagonisti, svincolati da ogni legame con le forme, erano considerati pazzi perché avevano finalmente il modo di non decidere e di non darsi alcuna identità per potere godere appieno della variabilità della vita.

The horse in the symbolism and mythology

Horses had been always considered precious animals in every time and in every place; this is why they are one of the most important symbols in mythology, dreams and in the world's culture.

First of all, in general, the horse spirit animal symbolizes personal drive, passion and appetite for freedom. Among all the spirit animals, it is one that shows a strong motivation that carries one through life. The meaning of the horse varies depending on whether this animal spirit guide is represented as wild, tamed, moving freely or constrained and he could be the reflection of our personality in different situations.

Since ancient times, the horse is definitely the animal from the symbolic point of view more rooted in traditions and memory of all the people of the earth. According to the archetypal perspective, the horse is connected to both the fire, as it is often referred to in much of continental European and Nordic mythology, that water, as in classical Greek mythology.

In the first meaning, the animal rises up at the home of the gods, is the main vehicle for the transport of the souls of the heroes in Wahalla, the paradise of the peoples of the Nordic Vikings; it is a well-defined space and is in the clouds and this is the origin also of the popular concept according to which heaven is in the clouds, therefore, to reach the horse becomes the favourite mount of the solar Valkyries.

In the second meaning, however, the horse becomes a terrible animal, dark and the moon, is considered the child of night and mystery, meaning of death and life together.

Is the primary ally of the divinity of the eternal sleep, because it becomes the means of transport of the souls of the dead to Hades greek, the depths of the bowels of the earth.

The binomial horse-man became real in the Greek culture because of the birth of the figure of centaur in which his power can be considered or brutal and irrational because of the union between Ixion and a cloud, or a beneficial force. In this period was born also the classical figure of Pegasus.

But this fabulous animal became really important in England thanks to its use in war and this is why in this country many writers chose to talk about him as a mirror of humanity or as a superior mind.

The first important example is in *Gulliver's travels* written by Jonathan Swift, a satire in which the author wants to denounce the society of the time: each travel becomes the excuse to mock, from time to time, the judicial system, the mechanisms of power or the war policy.

The fourth and last voyage brings Gulliver in the rational world of horses: the Houynhnms, very intelligent and wise beings who have developed a sophisticated method of communication. They are identical to the horses but with word brains and that they also use more than humans. Their lands are pretty, even if they have only one fault: there are brutal beings who walk on two legs instead of four: Yahoos, equal and identical in appearance to humans, although brutalized and degenerate. After having seen and scrutinized, Gulliver begins to feel shame to his race and understand the immense superiority of Houynhnms. So Gulliver, once banished from these lands, builds a raft to return to England.

Once back at home, though happy to meet again with his wife and children, can not stand the smell of the human race.

Then we can see that the horse has always been used as an allegory of advanced, wise man opposite the real man: an example of an ideal life.



Figure 1: Gulliver meets for the first time the Houynhnms

Another allegory that concerns the horses was used by George Orwell during the twentieth century when he wrote *Animal Farm* in 1945, a satire on Stalinism and Russian Revolution.

In this case there are two horses who are used by Orwell in order to represent men: Boxer and Clover.

Boxer is the cart-horse whose incredible size, strength, dedication and loyalty play a key role in *Animal Farm*. He shows much devotion to this farm's ideals but little ability to

think about them independently. His motto is “I will work harder” and “Napoleon is always right”. Boxer stands for all of the Russian working men who work hard but they aren’t very intelligent.

Clover is Boxer’s companion. As him she is loyal and strong but she is also more intelligent and she can think with her brain, even if she can’t talk about her ideals because of her fear and because she’s not so good at using words.

Eventually, we can say that the horse, as in all literature, is used as a model of ethical life because it represents purity, force, dedication and determination in everything he does; in fact, the man has always been fascinated by this animal and he always wanted him as a companion in work, challenges and, nowadays, as a friend.



Conclusione

A questo punto credo di aver trattato approfonditamente la tematica del rapporto che è sempre esistito tra uomo e cavallo e l'importanza che quest'ultimo ha avuto e ha tutt'ora nella vita del genere umano. Infatti anche se i tempi sono cambiati ed esso non è più necessario né nel lavoro agricolo, né in campo militare, è un caro mezzo che, a mio parere, può riavvicinare l'uomo alla natura, specialmente se ci si avvicina da bambini. Infatti la sua sensibilità, l'enorme stazza del corpo accompagnata però a un continuo bisogno di affetto e di sicurezza, lo rendono un animale estremamente adatto alla conoscenza di un mondo naturale che piano piano sta svanendo a causa degli eccessivi stimoli digitali che rendono la vita dell'uomo impossibile ed estremamente faticosa.

Per questo motivo negli ultimi anni anche l'ippoterapia sta avendo una grande crescita nei maneggi italiani: sia a scopo terapeutico (per quanto riguarda bambini con problemi di autismo e di relazioni) sia a scopo rilassante (indirizzato a tutti coloro che desiderano ritrovare parte di se stessi in una vita colma di stress). Il movimento del cavallo, con le sue andature sinusoidali e il battito del suo cuore percepibile sotto il nostro corpo, a mio parere è uno dei migliori mezzi per ritrovare la pace di cui ognuno di noi ha bisogno in alcuni momenti della vita; infatti mi auguro che con questo mio lavoro abbia fatto conoscere meglio anche un animale che non è sempre considerato domestico e che, alle volte, suscita anche paure dovute, probabilmente, solo ad un allontanamento sempre più marcato dell'uomo dall'ambiente naturale e dai suoi animali.



Bibliografia e Sitografia

- ❖ Baldi, Giusso, Razetti, Zaccaria, *La letteratura*, Paravia, 2007
- ❖ Bernini, Campanini, Casoli, *Arti nella storia*, Editori Laterza, 2009
- ❖ Biedermann Hans, *Enciclopedia dei simboli*, Garzanti, 2011
- ❖ F.I.S.E., *Appunti per sostenere l'esame di 1° grado di equitazione*, 2011
- ❖ La Vergata, Trabattoni, *Filosofia cultura cittadinanza*, La Nuova Italia, 2011
- ❖ LorenzKonrad, *L'altra faccia dello specchio*, Adelphi, 1973
- ❖ Mazzoleni Giancarlo, *Equitare con sentimento*, Equitare, 2002
- ❖ Michael Morpurgo, *War Horse*, Rizzoli, 1982
- ❖ Orwell George, *Animal Farm*, Mondadori, 1995

- ❖ <http://www.classicitaliani.it>
- ❖ <http://www.atuttascuola.it>